

RECENSIONE – REVIEW

Ferrari M., & Morandi M. (a cura di) (2024). *Pedagogie dell'esclusione. Pedagogie dell'inclusione*. Brescia: Editrice Morcelliana

Valerio Palmieri (Università degli Studi di Foggia)

Nel volume, curato da Monica Ferrari e Matteo Morandi, sono stati coinvolti studiosi «che lavorano e vivono in diversi Paesi europei e che analizzano differenti fenomeni culturali allo scopo di riflettere, secondo analisi mirate in relazioni a specifici contesti, sulla lunga storia dell'esclusione in educazione e sulla ben più recente storia dell'inclusione» (pp. 7-8). Viene, così, affrontata in maniera sistematica e problematizzante una delle questioni più rilevanti, dibattute e strutturali dei sistemi educativi attuali: il rapporto tra educazione, disuguaglianze e processi di inclusione ed esclusione.

L'opera si caratterizza per l'ampiezza dello sguardo, il rigore metodologico e la chiarezza dell'impostazione teorica fondati su solidi studi in campo storico-educativo che garantiscono un'evoluzione critica dei diversi aspetti trattati. A partire dall'introduzione emerge chiaramente il *fil rouge* che percorre l'intero volume: inclusione ed esclusione non delineano categorie antitetiche e statiche, ma processi storicamente determinati, intrecciati e co-costitutivi dei sistemi educativi, in virtù dell'assunto che «l'identità nasce sempre dalla storia» (p. 13). Questa scelta epistemologica permette di superare letture semplificate dell'inclusione, il più delle volte ridotta a obiettivo espresso delle politiche educative, ma debolmente interpellata nelle sue implicazioni culturali, sociali e politiche.

Nel volume, invece, emerge una chiara riflessione critica sui dispositivi educativi, palesando il ruolo cruciale svolto dall'inclusione. Un elemento peculiare dell'opera è delineato dal riferimento al modello pedagogico, considerato come configurazione storicamente situata di saperi, pratiche, istituzioni e rappresentazioni simboliche.

I saggi presenti nel volume evidenziano come tali modelli abbiano contribuito a definire criteri di normalità e devianza legittimando, così, pratiche selettive ed escludenti all'interno dei contesti educativi. In tale prospettiva, la pedagogia viene ricondotta alla sua funzione critica, quale sapere riflessivo capace di interpellare i presupposti culturali e ideologici che orientano l'agire educativo.

La scelta di utilizzare una prospettiva di lungo periodo rappresenta uno dei principali punti di forza del volume. Per esempio, la sfera dell'esclusione viene trattata nel saggio di Maurizio Piseri che parla di scolarizzazione del Settecento lombardo; oppure Serge Tomamichel affronta lo stesso tema guardando al contesto francese; come anche Matteo Morandi e Rita Casale evidenziano i tratti di una scuola dichiaratamente aristocratica, rispettivamente, in Italia e Germania.

Al contrario, il tema dell'inclusione viene tratteggiato da Giuditta Matucci a partire dall'analisi della Costituzione italiana, mentre Monica Ferrari amplia l'orizzonte della riflessione alle pedagogie del Novecento. Si tratta di una disamina che vede protagonisti oltre tre secoli di storia – dal Settecento al Novecento – fino ai giorni nostri.

Un ulteriore sguardo sul dibattito esclusione/inclusione rimanda a una riflessione sul tema di genere come avviene nei saggi di Yves Verneuil e Davide Zoletto. Tramite questi contributi prevalentemente di taglio storico-educativo, nell'opera viene ricostruita l'evoluzione dei dispositivi di esclusione e inclusione, dichiarando come essi abbiano attraversato epoche e contesti diversi, impiegando forme differenti ma salvaguardando una funzione selettiva persistente.

La scuola moderna, le istituzioni assistenziali, i percorsi di alfabetizzazione e i dispositivi di orientamento affiorano come luoghi privilegiati di produzione e riproduzione delle disuguaglianze sociali e culturali. Notevole attenzione è riservata ai nessi tra istruzione, povertà e marginalità. I contributi, infatti, sottolineano come l'esclusione educativa non possa essere intesa come un fallimento individuale o come una semplice disfunzione del sistema, ma come un fenomeno strutturalmente congiunto ai processi di trasformazione economica, sociale e politica.

In tale prospettiva, l'educazione appare al tempo stesso come strumento di integrazione e come dispositivo di controllo sociale, seguendo una dialettica che oltrepassa l'intera modernità e che rappresenta uno dei nodi teorici centrali del volume. Proprio al suo interno, viene dedicato ampio spazio all'analisi delle istituzioni educative e assistenziali, mettendo in luce il ruolo svolto dalla pedagogia nella legittimazione di pratiche escludenti.

Un'attenta analisi delle fonti storiche e normative condotta dagli Autori dei saggi ha permesso di sottolineare come le categorie della normalità e della devianza siano state create e utilizzate per motivare processi di selezione e isolamento. Dal testo emerge un'impostazione storico-comparativa e i diversi contributi intrecciano la storia dell'educazione con la pedagogia speciale, la sociologia e la filosofia dell'educazione.

Un altro aspetto fondamentale riguarda il concetto di inclusione considerato come una categoria problematica, non solo come adattamento ai paradigmi normativi. Questo viene considerato nelle sue implicazioni epistemologiche e politiche, *in primis* sulla cittadinanza e sui contesti educativi.

Il contributo del volume alla formazione degli insegnanti e degli educatori sembra piuttosto rilevante. L'evoluzione storica dei modelli educativi permette di sviluppare una maggiore consapevolezza critica rispetto alle pratiche professionali, dimostrando come esse siano il risultato di consuetudini culturali e di diverse normative.

Dal punto di vista strettamente teorico, l'opzione di non proporre soluzioni operative immediate, ma di prevedere strumenti concettuali per comprendere la complessità dei fenomeni educativi, risulta connessa con una concezione non tecnicistica della disciplina, «che si presenta, come ogni antinomia educativa, tanto stimolante sul piano della riflessione quanto sfidante su quello dell'azione» (p. 18).

L'opera, dunque, contribuisce a contraddire derive normative e a ribadire la centralità della riflessione pedagogica nel dibattito pubblico sull'educazione. L'ampiezza dello sguardo, la solidità teorica e la coerenza metodologica ne fanno un'opera di riferimento per studiosi, ricercatori e formatori interessati ai temi dell'inclusione, delle disuguaglianze educative e della giustizia sociale.